

Divi emotivi

E Barbareschi si scatena su Fus e altre storie

Lo show «Delle manifestazioni al governo non fregava niente, se non ci fossi stato io a litigare per un pomeriggio con Tremonti i 60 milioni di euro per il Fus non ci sarebbero stati». Così ieri Luca Barbareschi ha dato il suo contributo di diplomazia all'incontro sul Fus organizzato nell'ambito del Festival di Roma. Dopodiché si è alzato ed ha abbandonato il tavolo. Lo show, dai toni pesanti, ha raggiunto le grida quando Stefano Rulli, in rappresentanza dei Centoautori, ha semplicemente sottolineato che, al reintegro del Fondo unico dello spettacolo, avevano contribuito anche le manifestazioni del mondo del cinema. A quel punto Barbareschi ha dato in escandescenza, rivelando la capacità di dialogo di questo governo.

esempio, rumeno di 17 anni che non perde occasione di accusare di razzismo i suoi compagni e gli insegnanti, appena qualcosa gli va storto. Mentre loro sono convinti di subire il suo di razzismo. Poi c'è Masha, diciottenne bielorusa, adottata da una famiglia romana. Con la sua professoressa ha invece un rapporto di fiducia, tanto da confessarle il suo dramma del momento: ha rintracciato suo fratello, dopo 15 anni, e non sa come fare per andarlo a conoscere. E, ancora Nader, egiziano nato a Roma. Capelli rasati, sopracciglia depilate e lenti a contatto azzurre «per rimorchiare»: un perfetto personaggio da *Grande Fratello* che deve fare i conti, però, con una famiglia rigidamente musulmana, che non vuole neanche conoscere la sua ragazza di Ostia.

UN'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

Sguardi su un'Italia multiculturale, insomma. Che ha voglia di cambiare, nonostante tutto. Ma anche sul degrado di questi anni bui, come racconta l'ultimo documentario del nostro viaggio: *L'Italia del nostro scontento* - ancora Extra - firmato a sei mani da Elisa Fuksas, Francesca Muci, Lucrezia Le Moli. Tre giovani registi per tre capitoli dedicati all'urbanistica, ai giovani e alla politica. Che dicono di un paese afflitto dal brutto e da una politica che deve ritrovare il suo senso d'esistere. ♦

Don Giovanni, così usato e abusato... (chiedete a Saura)

Io, *Don Giovanni* era, sulla carta, un'idea super-ambiziosa e non priva di fascino. Raccontare le avventure di Lorenzo Da Ponte, il librettista di Mozart; e raccontare proprio la genesi del *Don Giovanni*, capolavoro totale dei due, alla luce della vita del Da Ponte medesimo. Andare a caccia dei rimandi fra arte e vita, a cominciare dal famoso «catalogo» nel quale Leporello elenca le conquiste del suo «signore»: che altro non sarebbe che la lista delle conquiste di Da Ponte in quel di Venezia, portata alla sua amante (la cantante Adriana Ferrarese) nientemeno che da messer Casanova in persona, per la serie «da quale pulpito».

Idea ambiziosa, intrigante... e incredibilmente goffa quando la si vede sullo schermo, recitata da attori improbabili costretti a pronunciare battute impossibili. Una mezza catastrofe che però, di tanto in tanto, diventa sublime: sono i momenti in cui Mozart si impossessa della scena, riempiendo la sala di note perfette e confermandosi, assieme a Shakespeare, il più grande uomo di cinema di tutti i tempi. Non è certo un caso che il *Don Giovanni* sia stato, anni fa, un gran bel film: quello di Joseph Losey con Ruggero Raimondi, rispettosamente della forma-opera e impaginato con classe suprema.

UN AUSPICIO

Rimane un rimpianto - ma anche un auspicio: la vita di Lorenzo Da Ponte, massone libertino, ebreo convertito, poeta e avventuriero, prete cacciato da Venezia per «concubinaggio», è un grande film e c'è ancora speranza di farlo. Magari partendo dalla morte in tardissima età, che lo colse nel 1838 in una New York che non era ancora, tutt'altro, la capitale del mondo: come ci fosse finito, sarebbe un altro film. Per il momento, tocca accontentarsi di *Io, Don Giovanni*, da venerdì nei cinema italiani. La regia è dello spagnolo Carlos Saura, la fotografia inutilmente bellissima è di Vittorio Storaro. ♦

ALBERTO CRESPI

Ultimissime dai reality: Graziano Mesina all'«Isola dei famosi»?

L'ex bandito sardo avrebbe già firmato il contratto, dice «La Nuova Sardegna», ma nessuno conferma la notizia: Graziano Mesina all'«Isola dei famosi»? Nel dubbio, già è stata presentata un'interrogazione.

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
spettacoli@unita.it

Graziano Mesina potrebbe essere uno dei protagonisti dell'*Isola dei famosi*, il reality condotto da Simona Ventura in programma dal 13 gennaio su Rai Due. Il condizionale è d'obbligo, dal momento che il diretto interessato per ora non smentisce l'indiscrezione pubblicata ieri da *La Nuova Sardegna*, secondo cui il contratto con la Magnolia (la società che produce lo show) sarebbe già stato firmato. Eppure, neanche gli amici più cari di «Grazianeddu» si sentono di confermare questa notizia inconsueta.

Mesina è infatti noto alle cronache come uno dei protagonisti di primo piano della stagione del banditismo sardo. Erano gli anni '60 quando iniziò la sua lunga stagione dentro e fuori le carceri di tutta Italia: «meglio morto che dietro le sbarre», era il suo motto di quegli anni. Un «balentes», si diceva allora, recuperando quel concetto di «balentia», tipico di alcune zone della Barbagia, che intreccia una buona dose di coraggio, audacia, sangue freddo ma soprattutto lealtà anche nei confronti dei nemici.

EPOPEA DI UN BANDITO

Aveva diciotto anni Mesina, quando venne arrestato per la prima volta. Rinchiuso in camera di sicurezza, riuscì a sfondare la porta per evadere. Da subito si vedeva di che pasta era fatto. Prima latitanza, breve, e poi prima condanna a sette mesi. Da lì in poi, è stato un crescendo, di sequestri, omicidi, condanne, evasioni e latitanze. Una delle sue fughe più clamorose, diventata poi leggendaria, avvenne dal carcere di San Sebastiano di Sassari: con il suo compagno di cella Miguel Ponte si calarono da un muro alto sette metri in una delle vie centrali della città, per poi proseguire in taxi fino ad Ozieri (centro a pochi chilometri) e dare inizio ad una nuova attività criminale, basata principalmente sui sequestri. Il sodalizio terminò nelle colline di Osposidda, vicino ad Orgosolo: circondati dai baschi blu, Miguel fu ucciso insieme a due agenti, mentre Graziano, ancora

una volta sfuggì alla cattura. La sua libertà durò poco: nel marzo del '68 fu catturato durante un normale controllo della polizia stradale. Con lui finì una delle stagioni più sanguinose del banditismo sardo. Dopo varie evasioni e latitanze nel '92 ottiene la condizionale, e nello stesso anno il suo nome si legò alla vicenda del sequestro del piccolo Farouk Kassam di sette anni. Grazianeddu intervenne come intermediario per favorire il rilascio del piccolo. Le circostanze di questa vicenda non sono ancora chiarite: alla versione della polizia e del governo, che ha sempre negato il pagamento di un riscatto si contrappone quella di Mesina, ribadita in alcune interviste, secondo cui la liberazione di Farouk costò un miliardo di lire. Sta di fatto che nel '93 a Mesina fu revocata la condizionale: nel suo casale furono scoperti alcuni kalashnikov. Secondo Grazianeddu, invece, quelle armi furono messe dai servizi segreti per il suo intervento nel sequestro Kassam. Dal 2004 Mesina è un uomo libero, dopo aver ottenuto la grazia dal presidente Ciampi. E così potrà partecipare al reality. Dopo quaranta anni di carcere e cinque di latitanza, se la notizia fosse confermata, combattere contro, fame, insetti e le tempeste tropicali che infestano l'isola, per l'ex Primula Rossa sarà sicuramente una passeggiata. ♦

IL CASO

Niente scarcerazione: il tribunale svizzero gela Roman Polanski

No» alla liberazione su cauzione di Roman Polanski, arrestato a Zurigo il 26 settembre su mandato di cattura degli Stati Uniti. Il rischio di fuga del regista franco-polacco è troppo «elevato», hanno affermato i giudici del Tribunale penale federale elvetico. Polanski, 76 anni, è in stato di detenzione da quasi un mese e proprio ieri la Francia ha chiesto alla Svizzera di esprimersi sulle sue condizioni di salute. E proprio ieri Tribunale penale federale ha annunciato di aver respinto il ricorso di Polanski contro l'ordine d'arresto in vista d'estradizione negli Usa, dove il cineasta è accusato di aver avuto rapporti sessuali con una 13enne nel 1977. Nei giorni scorsi la stampa svizzera ha scritto che il cineasta era stato ricoverato venerdì per una malattia precedente al suo arresto.